

ALFONSO BENETTI

(1880-1958)

Gabriele Roschini

Insigne per integrità di vita e per zelo apostolico.

Nacque a Piana di Valdagno (Vicenza) il 22 novembre 1880 da una famiglia profondamente cristiana. Adolescente, venne accolto fra i Servi di Maria di Monte Berico. Vestì l'abito dell'Ordine a Saluzzo l'8 dicembre 1896, e il giorno di Natale del 1897 emise la professione dei voti semplici, mentre il giorno dell'Annunciazione del 1902 li confermò solennemente.

Compì gli studi filosofici e teologici presso la Pontificia Università Urbaniana di Roma, e nel 1904 venne ordinato Sacerdote. Conseguì la laurea in Filosofia Tomistica presso la Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso d'Aquino e poi il Magistero in sacra Teologia nell'Ordine.

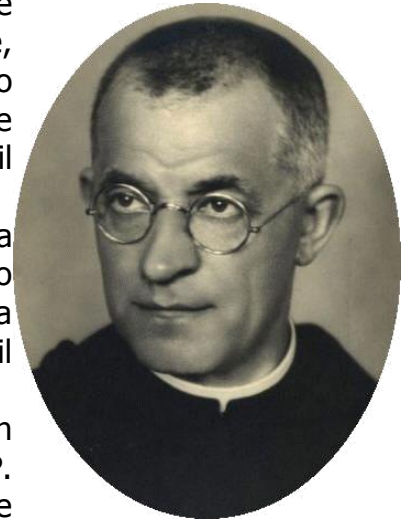
Trascorse i primi anni della sua vita sacerdotale in Roma, ove godette la stima, la fiducia e l'affetto del Rev.mo P. Lépicier il quale si servì di lui come suo aiuto nella direzione del Collegio Internazionale S. Alessio Falconieri e come suo supplente nella Cattedra di Teologia dogmatica presso la Pontificia Università Urbaniana.

Dopo alcuni anni trascorsi in Roma, P. Benetti fu inviato prima in Belgio e poi in Inghilterra, dove rimase otto anni, ricoprendo le cariche di Maestro dei Chierici Professi, di Priore, di Parroco e di Socio Provinciale.

Ritornato in Italia, si occupò della formazione dei giovani nel Collegio di Isola Vicentina. Nel 1923 passò ad Udine, in qualità di Priore e di Parroco del celebre Santuario-Basilica, restituito all'Ordine.

Nel 1925 venne eletto Socio Provinciale, e poco dopo, in seguito all'elezione del P. M.o Agostino Sartori all'ufficio di Procuratore Generale, venne eletto Rettore Provinciale della Provincia Veneta. Nel Capitolo Provinciale del 1928 venne eletto Priore Provinciale, carica che sostenne con illuminato zelo fino al 1937. Sotto il suo lungo Provincialato (12 anni) la Provincia Veneta venne consolidata e ampliata con nuove fondazioni, con l'aumento di personale, e ricevette quell'impulso vitale che l'ha resa, sotto molti aspetti, una delle più fiorenti Province dell'Ordine. Il Santuario di Monte Berico deve a lui, in gran parte, la popolarità che riscuote in tutto il Veneto e in Italia.

Nel Capitolo Generale del 1938 venne eletto Priore Generale dell'Ordine. Prese come motto del suo stemma le parole dell'Apostolo: "Impendar et superimpendar", e ad esso rimase sempre fedele. Fu infatti definito "l'uomo della fatica e del sacrificio". Nei quindici anni del suo Generalato (dal 1938 al 1958), anni resi particolarmente difficili a causa della seconda guerra mondiale, il P. Generale Benetti si spese completamente per il consolidamento e lo sviluppo dell'Ordine, in Italia e, particolarmente, all'estero. Nel 1940 promulgò le "Costituzioni" rivedute, e nel 1945 lo "Statutum de Studiis" provvisorio. Favorì e sostenne le varie fondazioni nella Spagna, nell'Irlanda, nell'America centrale e meridionale (Messico, Venezuela, Argentina, Uruguay, Cile, Bolivia) e nell'Australia.



Affrontò impavidamente, a tale scopo, lunghissimi, frequenti e rischiosi viaggi, durante i quali era tutto dedito alla preghiera (chi scrive l'ha accompagnato in un lungo viaggio e rimase edificatissimo pel suo spirito di preghiera e di mortificazione). Appoggiò con fidente audacia, nel 1939, la pubblicazione della Rivista internazionale "Marianum" ("Ephemerides Mariologiae") e l'erezione, nel 1950, della "Pontificia Facoltà Teologica *Marianum*". Eresse quattro nuove "Provincie"; quella dell'Italia Meridionale, quella dell'Ungheria, quella del Canada e quella di S. Giuseppe negli U.S.A. Stabilì tre Commissioni permanenti: quella sugli "Studi" in genere, quella sugli "Studi storici dell'Ordine" e quella mariana (il "Centro Internazionale Mariano"). Favorì l'erezione, nel Convento di S. Marcello, di una "Libreria Mariana".

Promosse con tutte le forze l'incremento delle Missioni all'estero. Visitò più volte le Missioni del Sud-Africa (Swaziland, e Tongoland) e dell'America meridionale (dell'Acre e Purus e dell'Aysen). Sotto il suo Generalato la Prefettura apostolica del Swaziland e quella dell'Aysen, vennero elevate alla dignità di Vicariati Apostolici, con Vescovi propri.

Promulgò, nel 1952, lo "Statutum pro Missionibus".

Modello perfetto di osservanza regolare, la promosse con tutte le forze. Severissimo ed inflessibile con se stesso, fu sempre comprensivamente paterno con tutti. Completamente schivo di comodità e di onori, solo raramente fece conoscere l'ora del suo arrivo nei vari Conventi, preferendo compiere a piedi o in tram il tratto che separava il Convento dalla stazione, portando a mano le sue valigie talvolta molto pesanti. Non era raro il caso in cui il fratello Converso, aprendo al mattino la Chiesa, trovava il P. Generale alla porta della medesima, in paziente attesa, esposto alle intemperie, per evitare di destare, antitempo, la Comunità a causa del suo arrivo fuori ora. Durante i suoi frequentissimi viaggi, animato da un grande spirito di mortificazione, evitava acquisti di panini, di bibite, di caffè e di qualsiasi altro conforto. Per chi lo accompagnava, invece, era pieno di sollecitudini e di attenzioni squisitamente paterne, Con ragione l'Ecc.mo Mons Zinato, nell'elogio funebre pronunziato durante le sue solenni esequie, ebbe a dire: "Diede tutto se stesso all'Ordine, con sacrificio che non trova uguale in nessun altro".

Non ostante il peso opprimente del governo dell'Ordine, P. Benetti trovò sempre il tempo per predicare, in vari luoghi, corsi di Esercizi spirituali ai Religiosi e alle Suore, Ritiri, Missioni al popolo ecc. con accenti di viva fede e convinzione profonda, derivanti dal fatto che egli viveva, ossia, praticava fedelmente tutto ciò che predicava.

La sua prodigiosa attività non conobbe soste, sorretta da un vivo spirito di fede e di sacrificio, da una volontà inflessibile, indomita, non ostante i suoi disturbi fisici che lo costrinsero a subire ben sette interventi chirurgici. Subì infatti una prima operazione chirurgica, molto grave e pericolosa, nel 1946; ma venti giorni dopo l'operazione era già in moto per presiedere i Capitoli Provinciali d'Italia e dell'America; e fece appena in tempo per affrontare la seconda operazione!.. Era il suo stile.

Sotto il suo generalato, nel 1952, venne beatificato Sant'Antonio M, Pucci.

Terminato, nel 1953, il suo Generalato, si ritirò nel Santuario-Basilica di Monte Berico, dando luminoso esempio di fedeltà a tutti gli atti comuni della vita religiosa, di prontezza e dedizione al non lieve peso del ministero delle Confessioni nel quale spendeva la maggior parte della sua giornata, fino agli ultimi giorni della vita. "Si ritirò — dice l'Ecc.mo Mons, Zinato - nel silenzio e nell'espletamento del suo ministero sacro, senza fare apparire più la sua persona, con somma umiltà e modestia".

Dopo alcuni giorni di malattia, la sera del 3 febbraio 1958, P. Benetti si spense serenamente sotto lo sguardo materno della sua cara Madonna di Monte Berico, dopo aver fatto un ampio segno di croce, il segno del cristiano. Poco prima, verso le 19, aveva ricevuto con grande pietà l'Unzione degli infermi, amministratagli dal suo fratello Don

Germano, Parroco di Costalunga. Prima di ricevere quest'ultimo Sacramento, volle rivolgere la sua paterna parola a tutta la Comunità (Padri, Chierici Professi e Fratelli): dopo aver chiesto umilmente perdono a tutti per tutte le colpevolezze commesse nel suo lungo governo, esortò tutti a vivere con generosità lo spirito proprio dell'Ordine, nella fedele osservanza delle Regole e Costituzioni, nel servizio fedele della Madonna, in tutte le attività. Più tardi ricevette la visita dell'Ecc.mo Mons Zinato, Vescovo Diocesano. Si spense poi serenamente, poco dopo aver recitato la "Corona dei Sette dolori" e la "Salve Regina".

BIBL.: *Acta O.S.M.*, 17 (1958) p. 44-48. La morte del Rev.mo P.M.o Alfonso M. Benetti, in: "La Madonna di Monte Berico", 50 (1958) p. 24-25; *P. Giuseppe M. Gherardi*, Il Rev.mo P. M^o. Alfonso M. Benetti, in: "Il Servo di Maria", 71 (1958) p. 31-32.